

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Partito al lavoro per preparare la grande diffusione straordinaria di domenica 12

Il voto di domenica

I RISULTATI di una consultazione elettorale, anche quando essa è parziale, suscitano ogni volta vasto interesse e molti commenti e non soltanto nelle località nelle quali si è votato. E' bene che sia così, perché la riflessione attenta e critica sull'orientamento dell'opinione pubblica, di cui il voto è sempre espressione, è compito essenziale per ogni rappresentativo per compiere il suo dovere. Cerchiamo dunque di esprimere un primo giudizio sulle votazioni di domenica scorsa.

Si è votato per rinnovare il consiglio comunale in un centinaio di piccoli comuni, dei quali dodici con oltre 5000 abitanti, e si è votato in tre città capoluogo per eleggere i consigli di quartiere. Nell'insieme ha votato un numero limitato di elettori, ma sufficientemente rappresentativo per compiere dei confronti rispetto a precedenti elezioni, e anche a quelle politiche generali che pure rispondono, come tutti sanno, a criteri e a ispirazioni molto diversi.

Il confronto con le elezioni politiche comunque può essere fatto soltanto in quei comuni dove si è votato con il sistema proporzionale, e cioè, nei dodici comuni con oltre 5000 abitanti e nei tre comuni capoluogo.

La cosa buffa è che molti commentatori hanno preferito concentrare i loro giudizi sulle elezioni dei dodici comuni minori. Noi non ci siamo sottratti e non ci sottraiamo certo a valutare l'esito delle elezioni in questi comuni, ma non possiamo non rilevare che i cittadini che hanno votato nei comuni minori sono esattamente 95.059, mentre quelli dei tre capoluoghi sono esattamente 421.963 e cioè quasi cinque volte di più. Di essi 295.105 sono concentrati a Firenze.

Quei commentatori hanno seguito un tale metodo per tentare di dimostrare, con loro grande gaudio, che c'è stata una flessione elettorale del partito comunista. La flessione in questi comuni minori c'è stata veramente. C'è stata non rispetto alle precedenti elezioni comunali (nei confronti delle quali si è avuto anzi un aumento dell'influenza comunista), ma rispetto alle elezioni politiche del 20 giugno. Ed è una flessione che non si deve in nessun modo sottovalutare. Per spiegare le cause potranno e dovranno impegnarsi molto più efficacemente i nostri compagni che operano in ogniuno di quei comuni. Sappiamo benissimo che esistono ragioni locali, e diverse dall'una all'altra località; sappiamo benissimo che si manifesta sempre uno scarto, e soprattutto nei comuni del Mezzogiorno, tra elezioni politiche ed elezioni politiche: ma ciò non deve indurre a trascurare l'esame dei limiti e degli errori della nostra azione, sia per i suoi aspetti più propriamente locali e sia per quelli anche più generali. La critica dei difetti dovrà essere severa e rigorosa e dovrà essere accompagnata dalle proposte e poi dalle decisioni per il loro superamento. Questo diciamo ai nostri

Manifestazione con Pajetta a Firenze dopo il successo elettorale

Grande manifestazione popolare ieri a Firenze attorno al Pci e al compagno Gian Carlo Pajetta per festeggiare il nuovo, smagliante successo ottenuto dai comunisti e dalle forze democratiche nella elezione dei Consigli circoscrizionali, avvenuta domenica scorsa.

Il voto di Firenze - ha detto Pajetta di fronte ad una grande folla - ha premiato la politica unitaria del nostro partito, una politica fondata non già sulla astiosa contrapposizione ma sullo spirito di incontro, di collaborazione, di utile concorso di tutte le forze popolari alla risoluzione dei problemi del paese e del capoluogo toscano.

Il grande valore dell'esperienza di decentramento è stato sottolineato anche dal sindaco di Firenze, compagno Eugenio Gabbuggianni. A PAG. 2

Le decisioni della commissione parlamentare sullo scandalo Lockheed

Rumor Gui e Tanassi imputati dall'Inquirente per corruzione

Sono accusati di aver ricevuto oltre un miliardo di lire dalla società americana - Analoghe imputazioni per il generale Duilio Fanali e per Bruno Palmiotti - L'esito delle votazioni: per l'incriminazione di Rumor 10 a favore e 9 contro (con i democristiani ha votato un missino), per Gui 11 a 8, per Tanassi unanimità - Oggi si discuterà sul reato di truffa ai danni dello Stato

Il discorso di Natta alla Camera sulla revisione del Concordato

I comunisti per un rapporto profondamente rinnovato tra Stato democratico e Chiesa

Il carattere permanente dei valori della laicità dello Stato e della libertà religiosa Gli aspetti positivi e quelli da chiarire e correggere nella proposta illustrata da Andreotti - Matrimonio, scuola, beni ecclesiastici - Gli interventi di Arfe e Piero Pratesi

La Camera concluderà domani, certamente con un voto, il dibattito sulle proposte di accordo-quadro per la revisione del Concordato, illustrata in Parlamento la settimana scorsa dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Sulla scorta dei dati emersi dal dibattito (che è proseguito per l'intera giornata di ieri e continuerà questo pomeriggio) si può ritenere che l'assemblea di questi ultimi mesi, e in particolare l'autorizzativa del governo a proseguire le trattative con il Vaticano, ma assai larga è la richiesta di una maggiore incisività e chiarezza del negoziato, in particolare su alcuni punti: il regime fiscale dei beni ecclesiastici, le questio-

ni matrimoniali, la scuola e l'insegnamento religioso. In tal senso si sono espressi ieri tra gli altri: il presidente del gruppo comunista Alessandro Natta (il cui intervento è stato il più ascoltato), il socialista Gaetano Arfe, l'attorno indipendente eletto nelle liste del Pci Piero Pratesi, il socialdemocratico Luigi Eredi, il liberale Raffaele Costantini e il socialista Giancarlo Pajetta. Intervenendo ieri mattina nel dibattito, il presidente del gruppo parlamentare comu-

ni, Alessandro Natta, ha ampiamente motivato le ragioni che spingono il Pci a pronunciarsi per una seria ed esemplare opera di rinnovamento dell'intera Italia e del Vaticano. Noi siamo non soltanto chiamati a esprimere un giudizio sull'ipotesi di revisione del Concordato, ma siamo impegnati a contribuire, con un confronto aperto, all'ulteriore messa a punto di una linea e di una piattaforma su cui il governo possa operare con quella base di consenso che è condizione

g. f. p.

Paolo Gambescia

(Segue a pagina 4)

(Segue in penultima)



Gi ex ministri Mariano Rumor, Luigi Gui e Mario Tanassi (dall'alto in basso)

Da oggi a Roma l'assemblea dell'ANCI

Dare forza ai Comuni, sede di autogoverno e presidio di democrazia

Si apre stamane nell'Auditorium della Testa la settima assemblea generale del Comune italiano che avrà per tema «Il nuovo ordinamento delle autonomie locali, problema centrale del ritorno dello Stato». Sulgera la relazione il presidente dell'ANCI, On. Giulio Carli. I lavori proseguiranno nelle giornate di venerdì e sabato e si concluderanno nella mattinata di domenica con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale dell'Associazione. Sul tavolo di lavoro abbiamo un articolo di Giulio Carlo Argan, sindaco di Roma.

A due mesi dal convegno di Viareggio, dove emerse la sostanziale convergenza delle forze politiche sul problema dell'ordinamento della finanza locale, l'ANCI è riunita in assemblea a Roma, che è il più disastroso dei grandi Comuni italiani, per impegnare il Governo ad un confronto che sia finalmente risolutivo.

Più che in Italia, il Comune non è il solo organismo mutato: ma dalle istituzioni democratiche il Comune è la più antica, la più popolare, la più organica, la più radicata nell'animo della gente, dunque la sua crisi è la più pericolosa di tutte e il Governo deve renderne conto.

A Viareggio è stata fatta l'analisi della situazione. Non esistono comuni che abbiano il bilancio in pareggio o quasi, e adempiano puntualmente ai loro compiti di servizio e al loro dovere di promozione delle strutture sociali. Ve ne sono alcuni che sono in pareggio ma solo praticamente: immolando altri e hanno fatto e fanno debiti per portare avanti un programma di interventi risanatori e progressivi della realtà urbana; altri ancora che seguitano a far fronte ai loro doveri, ma solo a fronte di un contributo frontale e a malapena le spese correnti. Sia che facciano debiti per produrre servizi sociali o soltanto per sostentarsi, i comuni pagano il denaro a prezzi spropositatamente alti e qualsiasi cosa facciano viene a costare il 25% in più. E il Governo non fa nulla per impedire che siano alla mercé delle speculazioni immobiliari, che minano da un lato, la spirale vertiginosa dell'indebitamento e, dall'altro, la voragine senza fondo del deterioramento della condizione urbana.

Questo stato di cose porta inevitabilmente alla paralisi degli investimenti come dei servizi. La paralisi ha come contraccolpo immediato la proliferazione morbosa della popolazione privata, dello spontaneismo dell'edilizia. A Roma (ma non soltanto a Roma) la cubatura degli edifici cresce abusivamente e stata, in questi ultimi anni, di gran lunga superiore a quella delle costruzioni conformi al piano regolatore: come sempre, l'abusivismo è favorito dai vuoti di potere e dall'inefficienza dell'interrogatorio pubblico. La possibilità che si possano fronteggiare a malapena le esigenze di servizio continua a crescere: a Roma, poco meno di un terzo della popolazione abita in quartieri abusivi, dove non c'è modo di impiantare il sistema di servizi sociali. A parte lo scempio urbanistico, i quartieri abusivi sono assai, vari e propri perché chi li ha abitati non solo non si è abbattuto il costo di abitazione, non potrà pensarsi di vendere gli appartamenti culturali della città, se non con un grande e unitario impegno di parte di tutti. E' il nota che l'abusivismo significa dispersione, spreco, frammentarietà.

E' indispensabile che l'ANCI, come organizzazione che raduna tutti i Comuni italiani, costringa lo Stato a rivedere la propria posizione, inquadrandola in una struttura di servizi sociali. E' necessario constatare che il Governo non abbia sentito il dovere di dare una risposta adeguata alle esigenze che gli sono state fatte presenti, con precise e documentate, al convegno di Viareggio: anzi, ha messo di fronte alle sue responsabilità per l'efficienza in modo ben chiaro che al di là delle misure di emergenza si chiede la revisione di un sistema che, vincolando l'autonomia, stravolge la natura storica dell'istituto comunale. Il Governo deve senz'altro individuare le misure che non vengono provvedimenti urgenti o graduali nei confronti dei diversi Comuni, con im-

Giulio Carlo Argan (Segue in penultima)

L'operazione finanziaria lascia aperto il problema degli indirizzi produttivi dell'azienda

La Libia diviene azionista della Fiat con un rilevante apporto di capitali

La «Lybian arab foreign bank» ha acquistato il 9,7% delle azioni - Due libici entrano nel consiglio d'amministrazione, uno nel comitato esecutivo - Un investimento di circa 415 milioni di dollari - L'IFI Fiat passa dal 33,6 al 30% del pacchetto azionario - Dopo aver firmato l'accordo Agnelli ha avvertito il Presidente della Repubblica e Andreotti - Le prime reazioni

Dalla nostra redazione
TORINO, 1 Agnelli ha trovato un grosso «partner» per la Fiat: lo Stato libico. Una banca che rappresenta direttamente il governo della Libia ha acquistato una partecipazione nel

capitale sociale Fiat del 9,7 per cento, destinato a salire ad oltre il 13 per cento fra qualche anno. L'accordo è stato firmato ieri, dopo diciotto mesi di trattative condotte dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti e dall'amministratore delegato dell'IFI Gianluigi Gabetti, presso la Medibanca (sede che probabilmente è stata scelta stante l'esposizione debitoria della Fiat nei confronti degli istituti di credito pubblici). Chi invece era praticamente all'oscuro della trattativa, è stata avvertita da me, è il «defenestrato» amministratore delegato della Fiat, Carlo De Benedetti. Agnelli ha rivelato di averci soltanto chiesto, in via ipotetica, cosa ne pensasse di un accordo con la Libia.

Dichiarazione di Barca

Il compagno Luciano Barca della Direzione del Pci ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«La notizia dell'ingresso di capitale libico nella FIAT è giunta improvvisa a conclusione di un lungo periodo di incertezza e di difficoltà del gruppo torinese che ha registrato spaccature anche drammatiche nel gruppo dirigente.
Al centro dell'attenzione va a nostro avviso posta non tanto l'operazione finanziaria in sé quanto le prospettive e il futuro produttivo dell'azienda: ciò che emerge ancora una volta in questo momento è l'assenza di una politica industriale italiana e di una programmazione in cui si inseriscono e possono essere verificate nella loro validità le scelte del capitale privato. E' abbastanza assurdo che il Parlamento venga a volte investito di problemi non centrali della vita economica e che poi decisioni che coinvolgono le sorti di settori importanti della nostra industria siano

prese fuori da ogni quadro di riferimento.
Per quanto riguarda l'operazione finanziaria ribadisco che noi comunisti non abbiamo mai avanzato obiezioni di principio all'ingresso di capitale straniero. Nell'attuale situazione di crisi abbiamo anzi sollecitato, anche per il momento, il vincolo della banca dei pagamenti, che si operasse in tale direzione. Riconfermiamo i nostri principi: che sarebbero fuori luogo sia in generale, sia, nello specifico, di fronte al carattere di grande gruppo multinazionale che la Fiat ha già assunto da tempo. Il giudizio va dato sulla base di ciò che avverrà concretamente sul terreno degli investimenti, degli indirizzi produttivi e delle prospettive del gruppo.
Non sono mai le operazioni finanziarie che risaldano i legami tra i popoli: ci auguriamo comunque che l'operazione possa inquadrarsi in un quadro più positivo rapporto nell'area del Mediterraneo e fuori di tale area tra l'Italia e il Terzo Mondo e tra l'Europa e il Terzo Mondo».

Il Pci è stato avvertito del fatto che la Libia ha già assunto da tempo. Il giudizio va dato sulla base di ciò che avverrà concretamente sul terreno degli investimenti, degli indirizzi produttivi e delle prospettive del gruppo.
Non sono mai le operazioni finanziarie che risaldano i legami tra i popoli: ci auguriamo comunque che l'operazione possa inquadrarsi in un quadro più positivo rapporto nell'area del Mediterraneo e fuori di tale area tra l'Italia e il Terzo Mondo e tra l'Europa e il Terzo Mondo».

Michele Costa

(Segue in penultima)

OGGI il resto

CARO Fortebraccio, ti mando queste cento lire, non certo per comprarti le caramelle. Come puoi constatare sono state messe in circolazione al posto della moneta e i negozianti che il danno di resto quando andiamo a spendere quei quattro soldi di pensione o del nostro salario ben sudato e rinfacciate come fosse stato rubato. Non è certo il caso che con te faccia certi discorsi, ma vedi quando mi hanno dato questo foglietto sono esplosio di rabbia. Dio se si mettono i monarchici a stampare il nostro Istituto centrale di emissione, a cominciare dal osteratore Ballo, che è una persona seria, sono al corrente della grottesca prima parte, anche perché ciò che importa di più, mi pare, è far vedere una copia, riprodotto in fac simile, l'assegno che tu mi hai fatto avere. Mi pare un documento incredibile, dal quale risulta che non sono i monarchici, come tu scrivi, che stampano i soldi di questo denaro? Dalla monarchia, in Italia, abbiamo già avuto molti doni: prima il fascismo, poi le imprese coloniali e l'impero e infine la grande guerra, con rovine delle quali ancora sanguiniamo. Eravamo nella tragedia e ora ci sembra che si passi alla irrisione e alla farsa. Questo ionobile assegno non è il resto della spesa e il resto della spesa non dovrebbe essere consegnato come certi contrattori dei detentori. Oni cento o cinquecento assenti ce ne sono recante uno speciale distintivo, per esempio il nodo di Satana: quello a cui capita il monarca, conte, col patto che al proprio cognome aggiunge il predicato «de Cadavers». Tu piacerebbe, compagno di diventare il conte Raffaele Scali de Cadavers? Attesti il tuo atto in Portogallo e qui i suoi figli, tutti egualmente morti. Pensa che quindi, la domenica, doteria passare nei cimiteri.

Fortebraccio